

AUGUSTEUM

## Concerto commemorativo

Rivedemmo iersera all' «Augusteo» — ed era troppo tempo da che restavamo privi di un così gradito spettacolo — la gran folla dei bei dì che furono, e che saranno.

Del resto l'occasione valeva ben la pena di sfidare i rigori del freddo e la lontananza: si commemorava infatti, l'istituzione dei concerti sinfonici a Roma, che data ormai da un ventennio e su la bontà della quale saremo, si spera almeno, tutti quanti d'accordo.

On'dè che l'applauso del pubblico, unanime e caloroso durante tutto il programma e alla fine culminante in una vera e prolungata ovazione, andava rivolto più ancora che al concerto, ai concerti.

Vero è che il programma di iersera era stato formato con apprezzabile criterio in modo da dare un'idea, sia pure imperfetta e sommaria, del cammino seguito non soltanto nella formazione della coltura popolare musicale ma addirittura dalla musica... E udimmo perciò, come in rapidi di sintesi, sebbene con degli sbalzi magari di qualche centinaio d'anni, le musiche di Emilio de' Cavalieri e di Debussy, di Palestrina e di Beethoven, di Haendel e di Strauss.

Che cosa abbia guadagnato da una fantasmagoria siffatta di gusti e di tecniche, di stili e d'armonia la non mai abbastanza lodata coltura del popolo noi non sapremmo veramente affermare: ma certo come idea per un concerto commemorativo è da credere che quella cui s'ispirava il programma di iersera fosse lodevole. E non è poi vangeio la massima marceauriana; secondo la quale è perduto quel giorno in cui non s'impara qualche cosa...

Del resto, tra la «Rappresentazione di Anima e Corpo» — che riascoltammo volentieri dopo la recente esumazione dovuta al Tebaldini — e quel «Festliches Praeludium» straussiano del quale fu detto in queste colonne tutto il male che merita e che non sapremmo ripeter mai abbastanza, imparammo a conoscere alcune pagine di Claudio Debussy non ancor note al nostro pubblico: taluni degli intermezzi scritti dall'autore di «Pelléas» per il «Mistero di San Sebastiano» di Gabriele d'Annunzio.

L'aspettativa era adeguata alla fama del musicista insigne e geniale, e contribuiva ad esigerarla anche la memoria del-

le discussioni sorte all'epoca della prima esecuzione allo «Châtelet». Le quali discussioni, però, rifletteranno forse l'opera poetica e teatrale più che quella musicale: si può dire, infatti, che con queste pagine per orchestra e per coro Debussy non aggiunge né toglie nulla alle caratteristiche dell'arte sua. La quale esprime, anche in questi brani per il «Mistero» dannunziano, una sensibilità raffinata ed eletta, una squisitezza da decadente, una commozione sincera, incitata questa volta ad animarsi nell'ambiente mistico creato dal poema.

L'auditorio, iersera, fece buona accoglienza tanto alla «Cour de Lys» quanto al «Paradis»: più al secondo che alla prima. E manifestò così, oltre la sua ammirazione per le musiche debussyane — troppo isolate e troppo disorientate fuor del tutto poetico-musicale per poterle equamente giudicare — la sua viva soddisfazione per il modo col quale l'orchestra e il coro le avevano eseguite, dirette con chiarezza e con finezza da Bernardino Molinari.

Il medesimo compiacimento verso gli esecutori tutti e verso l'interprete era stato poi espresso per gli altri numeri del vasto programma: così nella «Rappresentazione d'Anima e Corpo» avevano conseguito giusto tributo d'applausi la signorina Rizia Piaggio, dotata di voce assai gradevole e di nobile sentimento artistico, e il baritono Donarelli, come solisti, nella «Prima Sinfonia» beethoveniana venne particolarmente ammirata la fusione e la limpidezza che il Molinari aveva saputo raggiungere in orchestra.

Il coro poi, egregiamente istruito dal bravo maestro Casolari, ottenne unanime consenso: assai bene fecero, pure, il Traversi al clavicembalo e il Carnevali all'organo.

Nel complesso, dunque, serata lietissima: il Molinari vi conseguì, meritamente, un successo personale ed ebbe in dono, alla fine del concerto, una corona d'alloro, dai nastri di Roma, mentre la folla elettrizzata dalle pompose sonorità straussiane, prolungava il clamore dell'applauso.

E speriamo che i concerti popolari, creati iersera dopo vent'anni, siano davvero destinati «ad majora»!